



Un domani per l'Africa?

giovedì 25 gennaio 2018

Relatore: **Romano Prodi**, già Presidente del Consiglio dei Ministri e della Commissione europea, attualmente Presidente della Fondazione per la Collaborazione tra i Popoli; introduzione del Presidente dell'Associazione Cultura e Sviluppo **Giorgio Guala** e del fondatore **Roberto Guala**

Il continente africano si trova in una situazione di transizione politica ed economica, con alcuni sviluppi incoraggianti ma anche con conseguenze negative. L'Africa sta crescendo a livelli senza precedenti, tuttavia ci sono anche situazioni critiche: in alcuni Stati le tensioni sociali e la violenza continuano a minacciare l'ordine politico e la sicurezza. In molti paesi l'instabilità e i conflitti armati rimangono una questione di grande preoccupazione sia per la popolazione locale sia per la comunità internazionale. L'Africa sub-sahariana, inoltre, è ormai la frontiera sud dell'Europa e preme direttamente su casa "nostra".

Del rapporto tra Europa e Africa si è parlato ai Giovedì Culturali con un ospite di grande prestigio, il professor Romano Prodi, che dal 2008 al 2014 ha presieduto il Gruppo di lavoro ONU-Unione Africana sulle missioni di peacekeeping in Africa. Il Mediterraneo si potrà davvero pensare come *mare nostrum*, tenendo conto del passato storico e della complementarità economica e culturale tra i due continenti? Questa la domanda dalla quale ha preso le mosse il relatore.

Romano Prodi ha illustrato l'attuale situazione e le necessità più urgenti del continente africano. La speranza nata al termine della fase di decolonizzazione non si è concretizzata in un cambiamento. Su cinquantaquattro Paesi solo Nigeria, Egitto, Etiopia e Sud Africa hanno un mercato interno, mentre le frammentazioni politiche, le guerre, la mancanza di investimenti e di infrastrutture impediscono un vero sviluppo.

Il fondamento economico è ancora l'agricoltura eppure i paesi africani devono importare grandi quantità di beni alimentari. E l'arretratezza si concretizza nel fenomeno migratorio che, ha spiegato Prodi, è soprattutto interno. Solo una minima parte dei migranti arriva poi in Europa. L'alto tasso di natalità e anche un miglioramento delle condizioni di vita stanno facendo aumentare la popolazione con il più alto tasso di crescita al mondo: dai 250 milioni di abitanti del 1950 si passerà ai due miliardi a metà di questo secolo.

L'Africa cresce economicamente molto più che il resto del mondo eppure la miseria rimane. Anche nei pochi paesi dove si fanno investimenti industriali dall'estero, come

l'Etiopia, l'economia non migliora. La corruzione è un fenomeno grave in tutto il continente e alimenta il terrorismo, in particolare nell'Africa sub-sahariana.

L'emigrazione continuerà, ha spiegato Prodi. Ci sono paesi come il Niger, con un'età mediana bassissima, ovvero con moltissimi giovani, e la conseguente pressione demografica spingerà sempre più a migrare. Il rinascimento africano di cui si parla è ancora lontano, al continente servono infrastrutture, investimenti, stabilità e pace.

Sul ruolo dell'Europa, Prodi sottolinea l'importanza degli investimenti per l'Africa anche in accordo con la Cina, che già sta investendo, ad esempio in Etiopia per prodotti a bassa tecnologia.

Un cenno è stato fatto anche alla situazione italiana, sulla necessità di una legge elettorale maggioritaria che dia continuità e stabilità al paese, e alla politica estera europea. Con le posizioni di Trump che allontanano gli Stati Uniti dall'Europa, il presidente francese Macron potrà dare una spinta alla politica europea.

La serata, nella quale sono intervenuti anche il Presidente e il Fondatore dell'Associazione Cultura e Sviluppo - Giorgio e Roberto Guala - è stata idealmente dedicata a Giulio Regeni, nell'occasione del secondo anniversario della scomparsa del giovane ricercatore in Egitto.

a cura di Marco Caneva